



UNO SPAZIO E IL SUO ARREDO: IL TRICLINIO

Ernesto De Carolis

Soprintendenza Archeologica
di Pompei ed Ercolano

I dati sull'arredamento delle abitazioni di epoca romana sono molto parziali poiché esso è stato realizzato, essenzialmente, in legno e vimini, spesso rivestito da stoffe ed imbottiture, che per la loro deperibilità non si sono conservate.

Tuttavia siamo in grado di conoscere diversi tipi di arredi in uso nella prima età imperiale grazie al rinvenimento di alcune parti di mobili, quali le gambe, e di elementi decorativi applicati all'intelaiatura lignea eseguiti in bronzo, osso ed avorio oltre alle contemporanee testimonianze letterarie e pittoriche (Castoldi 2005, pp. 187-204). Di fondamentale importanza è stata poi la scoperta a Ercolano e a Pompei di arredi in legno carbonizzato o pervenuti sotto forma di calco in seguito all'eruzione del Vesuvio iniziata il 24 agosto del 79 d.C., attualmente conservati nei siti vesuviani e nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (De Carolis 2007).



Figura 1. Pompei, Casa del Bracciale d'Oro, triclinio in muratura.

Non ci sono, inoltre, elementi significativi per tentare di stabilire la composizione degli arredi presenti in un'abitazione e la loro connessione con la destinazione di uso dei singoli ambienti. Tuttavia, sulla base in particolare delle testimonianze archeologiche, possiamo considerare gli spazi triclinari come il più completo esempio dove poter inserire con sicurezza alcuni tipi di mobili oltre ad osservare uno stretto legame con gli apparati decorativi pavimentali e pittorici (De Carolis 2010, pp. 194-201). Gli ambienti triclinari, adibiti al banchetto giacendo su letti, si imposero

nelle classi elevate della società romana a partire dal II secolo a.C. in seguito alla sempre più ampia gamma di relazioni culturali ed economiche con il mondo ellenistico (fig. 1).

Presso le classi agiate questi impulsi innovativi trasformarono la parca cena di epoca repubblicana in una riunione sociale, che iniziava in genere alle 15 circa del pomeriggio, spesso allietata da musica e spettacoli, con un'ostentazione vistosa del lusso del *dominus* grazie ad arredi raffinati, talvolta anche di antiquariato, ed il susseguirsi di pietanze appetitose ed esotiche, accompagnate da vini pregiati, servite su vasellame prezioso (Salza Prina Ricotti 1983; Dunbabin 2003).

In un'abitazione è possibile ipotizzare l'uso di alcuni ambienti come spazi triclinari grazie alla presenza di più elementi fra loro connessi come le dimensioni medio-grandi, l'intensificarsi dei temi

dionisiaci nella pittura parietale e l'inserimento al centro della pavimentazione di un pannello musivo o in *opus sectile* che evidenzia il posto occupato dalla mensa centrale, intorno alla quale si potevano disporre i letti triclinari (fig. 2), su ciascuno dei quali prendevano posto tre commensali, nella consueta forma “a ferro di cavallo” come possiamo anche vedere in alcuni affreschi rinvenuti a Pompei con scene di banchetto (De Carolis 2007, pp. 40-54).

Il *lectus tricliniaris* si può considerare come il tipo di letto a gambe tornite più importante ed apprezzato nei livelli medio alti della società romana (De Carolis 2007, pp. 80-85, 157-159). Simbolo della *luxuria*, deriva dal raffinato mobilio di età ellenistica, che a sua volta riprende modelli in uso in epoche precedenti e si introduce nella società romana a partire dagli inizi del II secolo a.C., come è ben attestato da Plinio il Vecchio e da Livio: “*Quanto ai triclini di bronzo, gli abaci ed i tavoli con un piede fu Cn. Manlio che per primo, secondo quanto afferma Lucio Pisone, li introdusse a Roma dopo*



Figura 2. Pompei, Villa dei Misteri, ambiente di rappresentanza in Secondo Stile con al centro del pavimento il riquadro con il posizionamento della mensa.

la conquista dell'Asia nel trionfo che celebrò nell'anno 567 di Roma. Valerio Anziate dice che gli eredi dell'oratore Lucio Crasso

miserò in vendita un gran numero di questi triclini di bronzo” (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* XXXIV, 8, 14); “*Importarono per la prima volta a Roma letti con ornamento di bronzo, preziosi copriletto, cortine ed altri tessuti e tutto ciò che era considerato lussuoso come tavoli con un piede ed abaci* (Tito Livio, *Ab urbe condita*, XXXIX, 6, 7).

La struttura portante in legno è caratterizzata da uno o due elementi a forma di cuscino ondulato, *fulcra*, e da un telaio rettangolare, *sponda*, formato da quattro traverse fra loro connesse al cui interno era inserita una griglia formata da assicelle lignee o da un reticolo di nastri in materiale deperibile come il cuoio, corda o ancora fili di metallo per sostenere il materasso. Le quattro gambe tornite potevano essere unite, sui lati lunghi o corti, da traverse lignee per assicurare una maggiore stabilità al letto. Su questa elegante struttura venivano poi applicate le decorazioni eseguite in bronzo, spesso con agemina di argento e rame, o in materiali preziosi per soddisfare le richieste dei committenti dei ceti più elevati della società.

Particolarmente accurata era la decorazione dei *fulcra*, di cui ci sono pervenute numerose testimonianze archeologiche in bronzo (Faust 1989), che si applicavano alla sinuosità della spalliera ed erano caratterizzati da una terminazione superiore e da un medaglione all'estremità inferiore resi a tutto tondo con raffigurazioni legate al mondo dionisiaco, separati da un campo spesso decorato con motivi geometrico-floreali e più raramente figurativi. Le terminazioni superiori, costituite prevalentemente da teste di cavallo e di muli, e il medaglione inferiore, con busti di Eroti, Satiri e Menadi, sono gli elementi principali dei *fulcra* tali da essere identificati nelle testimonianze letterarie dell'epoca come gli spiriti tutelari del letto.

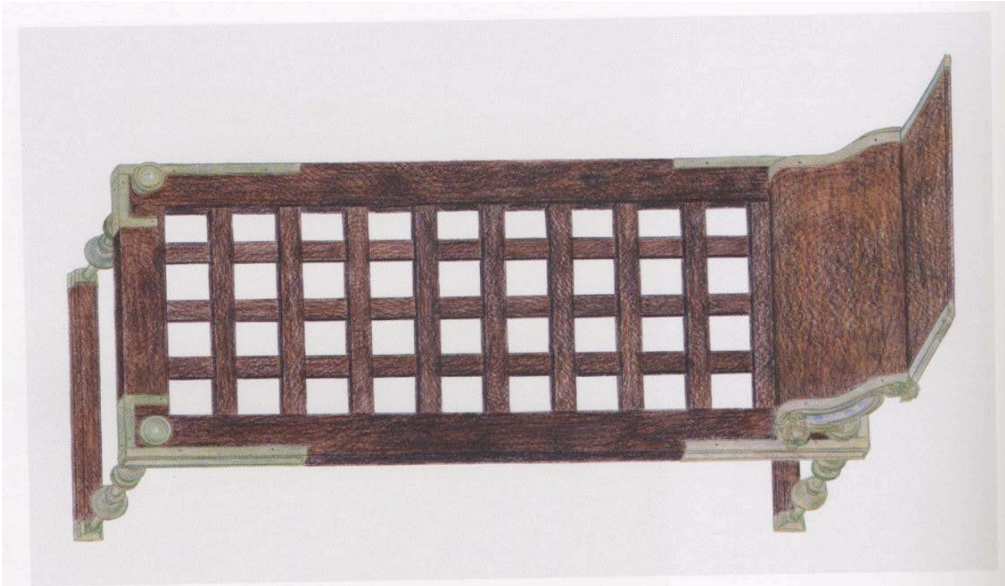


Figura 3. Pompei, Casa del Menandro, letto tricliniare con intelaiatura lignea di restauro e gambe tornite in bronzo.

La particolare forma dei *fulcra* poteva avere anche la pratica funzione di non far spostare i materassi. Pertanto dovendo posizionare i tre letti uniti nello schema “a ferro di cavallo” il *lectus imus* ed il *lectus medius* potevano essere dotati di una unica spalliera sul lato opposto a quello che poggiava sulla sponda, mentre il

lectus summus presentava due *fulcra* (fig. 3).

La ricercatezza di questo tipo di letto ed il suo elevato costo rendono plausibile che venissero prodotti in officine altamente specializzate dislocate in diverse aree geografiche, la cui organizzazione interna doveva essere particolarmente complessa prevedendo la presenza di maestranze non solo abili nella tecnica della decorazione applicata in bronzo, con largo uso dell'agemina in argento e rame, metalli preziosi, avorio e madreperla, ma anche nella impiallacciatura con legni pregiati e la tartaruga.

Diverse e realistiche immagini del loro uso sono presenti in alcuni rilievi lapidei e in quadri di Quarto Stile (fig. 4) di area vesuviana, databili fra la metà e il 79 d.C., che raffigurano scene di banchetto con più personaggi distesi su comodi letti, completi di tutti gli elementi perduti per la deperibilità del materiale quali drappi, cuscini e materassi, di fronte un tavolo a tre gambe sul cui piano circolare sono disposte preziose suppellettili (Ghedini 1990, pp. 35-62; Colivicchi 2002, pp. 273-287; De Carolis 2007, pp. 157-159). In nessun caso tuttavia si è in grado di identificare con sicurezza questi arredi con il *lectus tricliniaris*, essendo ricoperti da variopinti tessuti, oltre ad osservare che la resa prospettica, più dilatata, non rende la loro forma e posizionamento nell'ambiente.

Non è da escludere pertanto che il *pictor* abbia voluto invece raffigurare un particolare tipo di letto dalla forma semicircolare definito *stibadium/sigma* utilizzabile almeno da otto commensali. Accettando questa ipotesi non si avrà pertanto un'impresione nella resa prospettica dei letti, bensì la volontà da parte del *pictor* di raffigurare questo arredo dalle dimensioni considerevoli che inizia ad affermarsi verso la fine del I secolo d.C., contemporaneamente quindi alla fase finale del Quarto Stile. L'assenza di reperti attribuibili con sicurezza allo *stibadium/sigma*, insieme alla mancanza di testimonianze pittoriche che lo raffigurino senza i consueti tessuti sovrapposti, rende tuttavia problematica un'esatta ricostruzione della sua forma. È possibile però ipotizzare che, nel suo uso in ambienti interni, dovesse presentare una struttura lignea allungabile in modo da poter essere adattato al numero dei convitati e facilitare il suo spostamento nella casa; come di consueto su questa struttura si applicavano le decorazioni, mentre il materasso era sostenuto da una rete ed i piedi erano probabilmente torniti. È possibile infine che i due elementi esterni fossero dotati di due spalliere per evitare lo spostamento dei materassi ed una imbarazzante caduta dei commensali nell'euforia del banchetto (De Carolis 2010, pp. 194-201).

Altri due tipi di mobili, indispensabili nell'arredo di un ambiente tricliniare, sono i tavoli con piano circolare e tre gambe arcuate, talvolta unite da listelli, ed i *monopodia* caratterizzati da un unico sostegno centrale e piano rettangolare .

Il primo tipo di tavolo, di origine greca, si diffuse nel mondo romano a partire dal II secolo a.C. con il nome di "*mensa delphica*" in quanto il triplice sostegno si richiamava al tripode sacro conservato nel tempio di Apollo a Delfi (De Carolis 2007, pp. 96-105, 166-168).

La decorazione si concentra al di sopra della curvatura della gamba ed assume spesso la forma di una protome felina o di grifone che emerge da un cespo di foglie di acanto. Talvolta si hanno eleganti raffigurazioni di cani, in particolare levrieri, con il corpo allungato e le zampe distese nella parte alta dei sostegni.



Figura 4. Pompei, Casa del Triclinio, quadro con scena di banchetto in Quarto Stile.

La scelta di inserire frequentemente nella ornamentazione delle gambe il grifone o il cane è legato al significato assunto nel mondo romano da questi elementi decorativi. Il grifone, mitico animale di origine mesopotamica, rientra nella sfera del simbolismo dionisiaco, mentre il cane viene associato non solo al suo ruolo di guardiano della casa ma anche, legandosi ad Artemide-Diana, alla caccia.

L'interpretazione che unisce il grifone a Dioniso ed il cane ad Artemide ribadisce pertanto l'uso privilegiato di questi tavoli per consumare i pasti, come testimoniano alcuni quadretti nella pittura parietale di Quarto Stile, pur non potendo escludere altre funzioni nell'ambito domestico.

La loro disposizione nell'ambiente tricliniare poteva variare in relazione al posto occupato dai letti. Nel caso dello schema "a ferro di cavallo" con i letti uniti il tavolo doveva occupare

necessariamente la posizione centrale in corrispondenza dell'emblema del pavimento. Se invece i letti erano separati, avendo più spazio a disposizione, oltre al tavolo centrale, di dimensioni maggiori, ne venivano posizionati altri, più piccoli, vicino ai letti dei commensali per facilitare il consumo di cibi e bevande.

Oltre ad essere realizzati in legno locale come l'acero, il faggio e l'olmo, dal limitato costo e pertanto riservati ad una committenza non esigente, doveva esistere una produzione più costosa e lussuosa eseguita sia esclusivamente in bronzo, in metalli preziosi, avorio e in legni pregiati, fra cui il citrus (tuya) della Mauretania, sia assemblando alcuni di questi materiali fra loro per lo stesso mobile secondo le richieste di committenti esigenti come, ad esempio, unire gambe in avorio ad un piano di tuya.

Il *monopodium*, introdotto a Roma fin dal II secolo a.C., è invece caratterizzato da un sostegno centrale, spesso figurato, sul quale è posizionato un piano rettangolare o circolare (De Carolis 2007, pp. 105-109). Rientrano in questa tipologia una serie di tavoli, di cui si sono conservati numerosi esemplari, realizzati completamente in marmo, nelle abitazioni vesuviane e nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Si tratta di un arredo fisso, con un'altezza che non supera i cm 110 mentre le dimensioni del piano rettangolare possono raggiungere i cm 90x55, caratterizzato da una base quadrata, da un pilastrino decorato frontalmente nella parte alta da un'erma spesso legata al mondo dionisiaco e da un piano talvolta in un marmo di qualità differente rispetto al resto del tavolo.

Questo tipo di *monopodium*, presupponendo una visione frontale, veniva posizionato di preferenza appoggiato ad una parete in un ambiente chiuso.

Il suo uso in un ambiente tricliniare è dimostrato in particolare da un rilievo funerario lapideo rinvenuto a Pizzoli (Aquila), dove viene raffigurato come piano di appoggio per le stoviglie durante il convivio. Stessa funzione dovevano avere i *monopodia* realizzati in altri materiali che per la loro preziosità e facilità di spostamento erano particolarmente adatti ad un uso privilegiato in un ambiente tricliniare. Gli esemplari con sostegno in bronzo e piano marmoreo che si sono conservati, pur nella loro eleganza, ci forniscono anche in questo caso un'immagine riduttiva di questo elegante mobile il cui uso, in ambienti di rappresentanza, si dovette estendere alle fasce medie della popolazione.

In conclusione è possibile ipotizzare che nella prima età imperiale in un ambiente destinato al convivio l'arredo tipo era costituito da più letti tricliniari in varie posizioni nell'ambito dello schema "a ferro di cavallo" o, probabilmente, da uno *stibadium/sigma*. Al centro, in corrispondenza dell'emblema centrale del pavimento era posizionato un *monopodium* con piano circolare o una *mensa delphica* mentre altri tavoli di questo ultimo tipo, ma di minori dimensioni, erano collocati di fronte ai letti se lo spazio lo consentiva. Completava l'arredo di un ambiente tricliniare il *monopodium* con piano rettangolare, sia nella versione fissa che spostabile, con la funzione di appoggio dei commestibili che poi venivano smistati dalla servitù ai tavoli più prossimi agli invitati. Si affiancavano a questi arredi tricliniari alcune eleganti suppellettili in bronzo quali i candelabri e le lucerne per fornire nelle ore serali un'adeguata illuminazione all'ambiente. La stessa funzione avevano le statue in bronzo di efebi muniti di bracci portalampane di cui sono stati rinvenuti alcuni esemplari in area vesuviana considerati come rielaborazioni di età augustea di un tipo statuaria greco della metà del V secolo a.C. Non dovevano infine mancare bracieri e scaldavivande, sempre in bronzo, rispettivamente per il riscaldamento dell'ambiente, se necessario, e per mantenere al caldo cibi e bevande in attesa di essere serviti ai commensali.

Bibliografia

- Castoldi 2005 M. Castoldi, *Cremona e l'ager Cremonensis: elementi d'arredo in bronzo*, in "Arredi di lusso di età romana da Roma alla Cisalpina", Firenze, pp. 187-204.
- Colivicchi 2002 F. Colivicchi, *Tra banchetto, sonno e morte. Simbologie dionisiache nei letti funebri ellenistici e romani*, in Iconografia 2001, Studi sull'Immagine (a cura di I. Colpo-I. Favaretto-F. Ghedini), Roma, pp. 273-287.
- De Carolis 2007 E. De Carolis, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi*, Roma.
- De Carolis 2010 E. De Carolis, *Triclinium: ett rum, moblerat för mat och samvaro*, in "Pompeis Panem Gustas" (Catalogo della Mostra), Roma, pp. 94-98.
- Dunbabin 2003 K. M. D. Dunbabin, *The Roman Banquet*, Cambridge.
- Faust 1989 S. Faust, *Fulcra. Figürlicher und ornamentaler Schmuck am antiken Betten*, (RM, 30Ergänzungsheft), Mainz.
- Ghedini 1990 F. Ghedini, *Raffigurazioni conviviali nei monumenti funerari romani*, in *Rivista di Archeologia*, XIV, pp. 35-62, figg. 1-34.
- Salza Prina Ricotti 1983 E. Salza Prina Ricotti, *L'arte del convito nella Roma antica*, Roma.